

ICOO

INFORMA

Anno 6 -Numero 6 | giugno 2022

LA STORIA DELL'ESPLORAZIONE

riflessioni e dibattito

PELLEGRINAGGI GITANI

tra Francia e India

DRAGHI D'ORIENTE E D'OCCIDENTE

si nascondono nei luoghi più
inaspettati



I N D I C E

ALBERTO CASPANI

**RACCONTARE LA STORIA
DELL'ESPLORAZIONE NEL XXI SECOLO**

ROBERTA CEOLIN

**PELLEGRINAGGI GITANI TRA
FRANCIA E INDIA**

DRAGHI D'ORIENTE E D'OCCIDENTE

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

RACCONTARE LA STORIA DELL' ESPLORAZIONE NEL XXI SECOLO

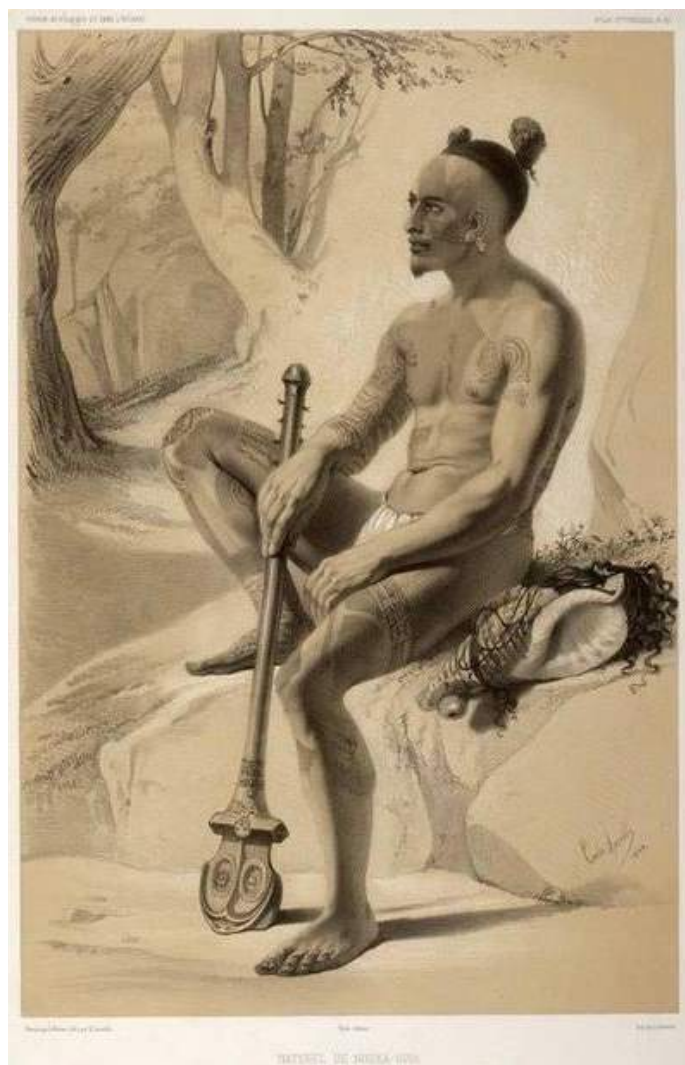
*ALBERTO CASPANI – ICOO,
SEZIONE ESPLORAZIONI E VIAGGI*



Ritratto di Camille Douls

LA BIBLIOTECA NAZIONALE FRANCESE CELEBRA IL BICENTENARIO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA DI CUI CONSERVA GLI ARCHIVI, DEDICANDO UNA MOSTRA ALL'ESPLORAZIONE DELL'OTTOCENTO.

Il Bicentenario della Société de géographie è la dimostrazione emblematica di come la storia europea sia condannata a ripetersi. Celebrato dal 10 maggio al 21 agosto 2022 presso la Biblioteca Nazionale di Francia a Parigi, dov'è stata allestita la mostra "Visage de l'Exploration au XIXe siècle - Du mythe à l'histoire", l'evento chiude un'epoca, senza aprirne una nuova. O meglio, prova a farlo restituendo voce anche a protagonisti "minori", i cui viaggi contribuirono all'avanzamento del sapere geografico tanto quanto riuscì a fare l'esploratore "ideale": un uomo bianco, preferibilmente di lingua francese, amante dell'avventura in solitaria, ma conquistato da una visione sempre più metodologica e scientifica dell'Altrove, al punto da ridurlo a mera risorsa economica dell'imperialismo capitalista.



Ancor più curioso e fatidico, però, è che il Bicentenario cada a cavallo fra il 2021 e il 2022: periodo in cui gli effetti della pandemia, sommati alle conseguenze della guerra russo-ucraina, stanno non solo ripiegando i confini della globalizzazione entro spazi sempre più asfittici, ma producono anche uno svuotamento prospettico del tempo, ancorandolo all'eterno presente del digitale. Quando "la plus ancienne société de géographie du monde" venne fondata il 15 dicembre 1821 presso l'Hôtel de Ville di Parigi, i 217 studiosi che decisero di associarsi erano quasi tutti ex membri delle spedizioni di Napoleone Bonaparte, scomparso proprio il 5 maggio di quello stesso anno: uomini dei Lumi, ma per ironia della sorte risospinti al punto di partenza di quella straordinaria epopea di emancipazione della ragione, incarnata (e sotto sotto tradita anche) dal geniale còrso. La Parigi del 1821, per quanto inquieta e insoddisfatta, era di nuovo capitale di un regno monarchico, rappresentato dal rancoroso re borbonico Luigi XVIII.

Et voilà! L'eterno ritorno dell'Ancien Régime, sotto le spoglie di una costituzionalità senza dubbio diversa dall'assolutismo pre-rivoluzionario, ma figlia della stessa metafisica degli eredi culturali di René Descart.

Il dualismo sancito dal filosofo razionalista



Octavie Coudreau en costume de voyage, 1897

fra pensiero (res cogitans) e realtà (res extensa), di cui il "Discorso sul metodo" (1637) e le "Meditazioni metafisiche" (1641) restano pietre miliari, è infatti un modello cognitivo di cui la scienza europea fatica enormemente a sbarazzarsi. Ieri come oggi.



Villaggio di Nama, Isola di Vanikoro - Louis Auguste de Sainson, 1828

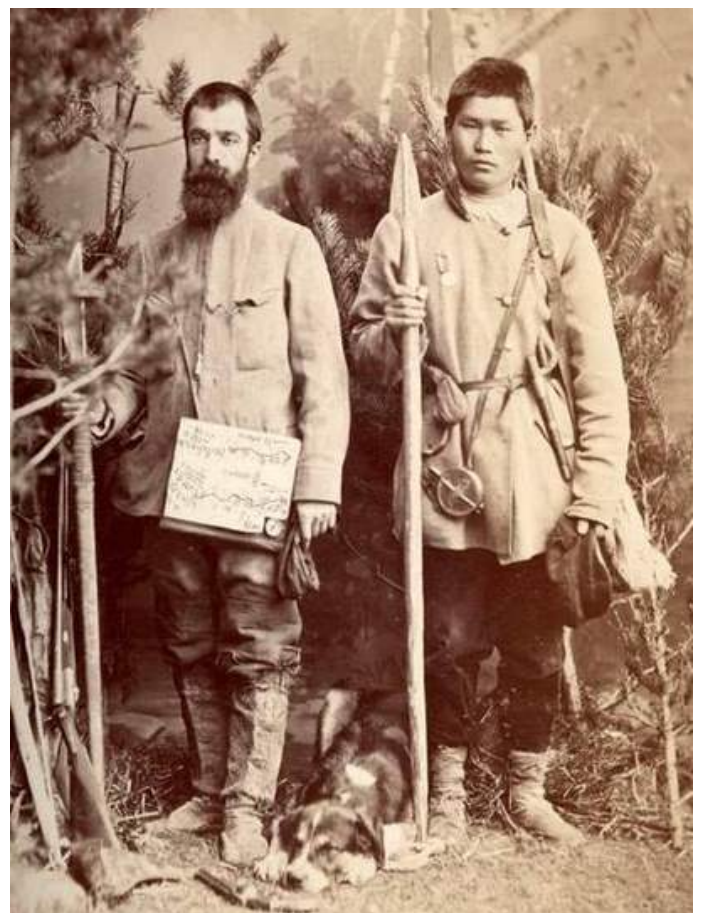


Frederik Schwatka in tenuta polare - Bradley & Rulofson, c. 1873-1878

La mostra "Visage de l'Exploration au XIXe siècle - Du mythe à l'histoire" lo dimostra in modo sin troppo esplicito: anziché interrogarsi su come il linguaggio - o per dirla col sinologo François Jullienne - la "lingua" della scienza generi evidenze che non riescono a essere più pensate, riformula la domanda cambiando giusto l'impostazione etico-morale. Nel numero 1585 (giugno-agosto 2022) della rivista ufficiale della Société de géographie, intitolata "La Géographie - Terres des Hommes", la curatrice della mostra Hélène Blais si chiede infatti: "Comment raconter l'histoire de l'exploration du monde?". In quanto professoressa di Storia contemporanea all'École Normale Supérieure di Parigi, è ben consapevole che parlare di esplorazione nel XXI secolo richieda una revisione profonda dei nostri criteri di giudizio: gli oltre 200 diari, mappe, fotografie e oggetti raccolti in esposizione non bastano più a ricostruire l'immagine mundis. Sebbene contraddistinti da storie e personalità alquanto differenti, sia esploratori come gli italo-francesi Pietro Savorgnan di Brazzà e Joseph Gallieni, sia i francesissimi Dumont

d'Urville e Charles de Foucauld, restano espressione di una società europea androcentrica.

Ecco allora apparire fra i pannelli anche volti e sensibilità differenti, incarnate da una Gabrielle Vassal in cerca di scimmie nelle foreste del Gabon, o da una Octavie Coudreau cartografa in Guiana francese. Ecco affacciarsi nella storia dell'esplorazione bianca pure la guida indigena Tunguse di Joseph Martin, il musulmano dal piede intrepido El Hadj Ahmed ben Mohammed el Fellati, l'ex schiavo Apatou che accompagna Jules Crevaux in Amazzonia, e il capo pundit Nain Singh, impegnato a misurare l'altitudine di Lhasa in Tibet. Attraverso gli sguardi dell'ombra, di quelle personalità apparentemente marginali rispetto alle grandi imprese degli uomini bianchi, la mostra prova a far emergere un'altra storia: «quella delle diverse forme di appropriazione del mondo - spiega l'introduzione della Biblioteca Nazionale di Francia - durante l'era coloniale. Testimonia l'intreccio di pratiche di esplorazione scientifica e operazioni di conquista territoriale che, senza essere sistematico, era realtà».



Joseph Martin con la guida tungusa Boris Grieznooukine



Fernand Foureau sotto la tenda, 1895

E ancora: «Le ricostruzioni scenografiche permettono, attraverso un approccio immersivo, di riscoprire la quotidianità delle esplorazioni: immaginare un geografo parigino nel suo studio, ritrovarsi nel cuore di un campo di esploratori in mezzo al Sahara, riscoprire l'atmosfera di una mostra etnografica di oggetti siberiani, o addirittura partecipare a una conferenza-proiezione come membro della Société de géographie».

Lo sforzo di uscita dalla visione eurocentrica del mondo è dichiarato, ma sul piano teoretico manca il bersaglio: in primo luogo, gli organizzatori della mostra

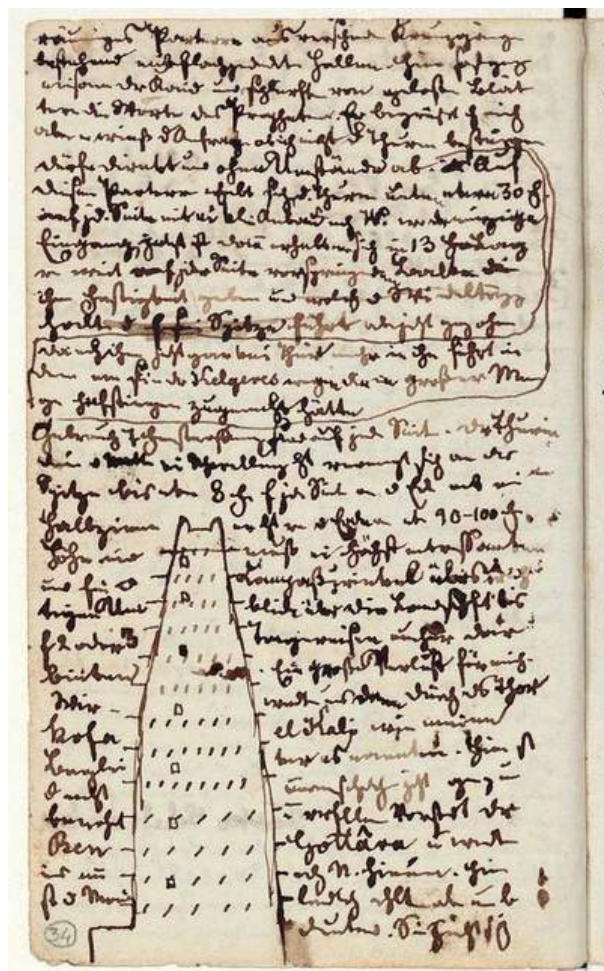
non si avvedono che anche la mutata sensibilità etico-morale dell'europeo del XXI secolo è parte di un processo storico, all'interno del quale l'universalità dei diritti dell'uomo (e della donna, del bambino, del transessuale e di tutte le categorizzazioni che il nostro linguaggio potrà sempre trovare) sono un prodotto delle pratiche del sapere, non verità astratte nell'iperuranio delle idee perfette. In seconda battuta, il ripiegamento attuale della globalizzazione rende paradossalmente anacronistico valorizzare il contributo scientifico della "diversità", quando questa stessa viene rispolverata come fattore geostrategico per giustificare le ragioni d'attrito internazionale. Tertium, il metodo scientifico (cartesiano) alla base della mostra - e inevitabile pilastro della Société de géographie - modifica la scala dei valori, li riorganizza in una nuova forma di classificazione basata sui principi della differenza e della similitudine, senza mettere veramente in questione il modello analogico-rappresentativo del sapere europeo.



**La Curiara (canoa)
della spedizione –
Jean Chaffanjon,
1886-1887**

«Se lo scarto e la differenza - ha argomentato François Jullien nel suo saggio "Essere o vivere" (Feltrinelli 2016, p. 261) - hanno in comune l'idea di separazione, la differenza segna una distinzione, mentre lo scarto apre una distanza. (...) Lo scarto non è una figura identificante, ma esplorativa, direi euristica: la questione, allora, non è più 'che cos'è' la cosa nella sua singolarità, per differenza/e, ma 'fino a dove' si spinge lo scarto, eccedendo da quanto è stabilito. Lo scarto non è una figura classificatrice che produce un ordinamento, come fa invece la differenza (la differenza è lo strumento delle tipologie), ma al contrario è una figura di disturbo (come quando si dice: fare uno scarto, a proposito del linguaggio o della guida al volante). In questo senso lo scarto si oppone a qualcosa di atteso, di scontato, di ordinario e convenuto, o diciamo: al noto».

Se esplorare è ancora possibile, in un mondo che prima ha distorto la globalizzazione e oggi intende rigettarla con altrettanta violenza, abbiamo il dovere di lasciare aperta la via: abitare la terra, anziché farne una mappa che, di volta in volta, crediamo migliore della precedente perché più aderente all'idea di identità o universalità. Idea che solo l'uso della nostra lingua pone sempre al di là dei limiti, anziché nel "tra" da cui essi stessi prendono forma.





PELLEGRINAGGI GITANI TRA FRANCIA E INDIA

*TESTO E FOTO DI
ROBERTA CEOLIN, IC00*

Ogni anno, dal 24 al 26 maggio, a Santes-Maries-de-la-Mer, cittadina della Camargue nel sud della Francia, si celebra Le Pèlerinage des Gitans, una festa che ha il grande merito di mostrare il vero volto di un popolo nomade normalmente chiuso e dalle regole ferree. Gli zingari di tutta Europa, come i loro antenati prima di loro, arrivano qui numerosissimi perché un evento come questo è anche un'occasione per incontrare parenti e amici con i quali condividere canti, balli e tradizioni popolari molto sentite come la corsa dei butteri fino all'arena o i giochi provenzali a cavallo.

Secondo la leggenda, in questi giorni si celebra un evento accaduto nel 42 d.C., quando le "Marie" che danno il nome al paese - fuggite dalla Terra Santa, dopo aver vagato in mare su una barca priva di remi - approdarono in questi lidi; con loro c'era una serva dalla carnagione scura, Sara la Nera, che aveva contribuito a salvare le loro vite.



La statua di Sara la Nera

Le immagini delle tre sante si trovano nella chiesa del paese: una scultura, che viene portata in processione nella ricorrenza dello sbarco, raffigura le due Marie sulla barca, mentre a Sara, diventata la patrona dei gitani, è dedicata una statua che viene custodita nella cripta. La vecchia chiesa di pietra del XII secolo a navata unica, priva di ornamenti e alta 15 metri, nel medioevo era usata come fortezza, sul tetto infatti c'è tuttora un passaggio, con merli e feritoie, che veniva utilizzato per la ronda e molte feritoie sono presenti anche sui muri perimetrali dell'edificio.

A Santes-Maries-de-la-Mer, uno dei luoghi di pellegrinaggio più antichi della Francia, gli zingari cominciarono ad arrivare nel XIX secolo. Il culto di Sara fa parte del loro folklore poiché, a differenza delle altre due navigatrici, essa non è mai stata riconosciuta santa dalla chiesa cattolica.

Alcune donne scelte appositamente per l'occasione addobbano Sara la Nera con abiti e gioielli sontuosi e sempre diversi di anno in anno. La moltitudine di candele accese nella cripta, il calore, il fumo, l'odore della cera non fanno altro che infervorare maggiormente l'esaltazione di chi vede l'effigie oggetto di venerazione e tutti fanno il possibile per toccarla, per baciarle le vesti e il volto, gesto

considerato portatore di buona salute. In un'atmosfera di eccitazione i pellegrini attendono l'uscita del simulacro, che avviene esclusivamente per la processione annuale.

Gli Zingari la invocano a gran voce e assistere alla scena è veramente emozionante, perché i canti e le grida non vengono fatti solo in francese ma in tutte le lingue dei paesi da cui sono giunti i pellegrini per venerare la loro patrona. Seguite da una moltitudine di persone e precedute dal simbolo della Santa Croce, le statue vengono portate a spalla fino alla spiaggia dove si svolge la benedizione collettiva e dove altri gitani a cavallo entrano nel mare formando un semicerchio, a protezione simbolica delle sante spinte in questi lidi dalle onde. Secondo la tradizione i simulacri vengono immersi nell'acqua per tre volte; alla celebrazione cattolica gli Zingari associano vestigia di antichi culti indiani e il culto di Sara si ricollega chiaramente a quello della dea indiana Kali-Durga (Durga la Nera). I pellegrini concludono il loro cammino percorrendo le ultime centinaia di metri con i piedi immersi nell'acqua, che a fine maggio è già sufficientemente calda. Il rituale prevede anche il versamento ripetuto della stessa sul volto dei presenti, un gesto che, a ulteriore conferma delle loro origini indiane, ricorda quello praticato dagli induisti quando si purificano nel Gange.



Per la sua uscita dalla chiesa, Sara la Nera viene adornata con abiti e gioielli sontuosi (Foto credits: Dragoljub Zamurovich, "Zingari", Rizzoli 1989)



**ALTRI SUGGESTIVI
MOMENTI DE
LE PÉLERINAGE DES
GITANS**



Dall'altra parte del mondo, in India appunto, un'altra comunità di Zingari si ritrova ogni anno per un grande festival sacro, il Ram Navami.

Durante questa ricorrenza la popolazione del villaggio, che secondo l'ultimo censimento del 2011 contava meno di 5000 individui, raggiunge cifre impressionanti di centinaia di migliaia di pellegrini che arrivano da tutto il Paese per commemorare la nascita di Sant Sevalal Maharaj, riformatore socio-religioso che nel XVIII secolo ha svolto un ruolo chiave nella lotta per i diritti dei Banjara, il gruppo più numeroso di Zingari in India.

Sant Sevalal Maharaj, considerato un'incarnazione del dio Śiva, viene venerato dalla comunità come guru spirituale; discepolo di Maa Jagadamba (la dea dell'universo), rimase celibe per tutta la vita. Al giorno d'oggi in molti villaggi esiste un tempio gemello dedicato a Sevalal e alla sua dea Jagadamba. La leggenda racconta che responsabile della sua nascita sia stata la dea Mariama yadi (la dea del vaiolo), fu lei infatti a donare a una donna banjara una pillola fatta con il sudore estratto dal proprio corpo, dicendole che se l'avesse inghiottita avrebbe dato alla luce un grande uomo. Sono molti i villaggi dove esiste un tempio gemello dedicato a Sevalal e alla sua dea Jagadamba.

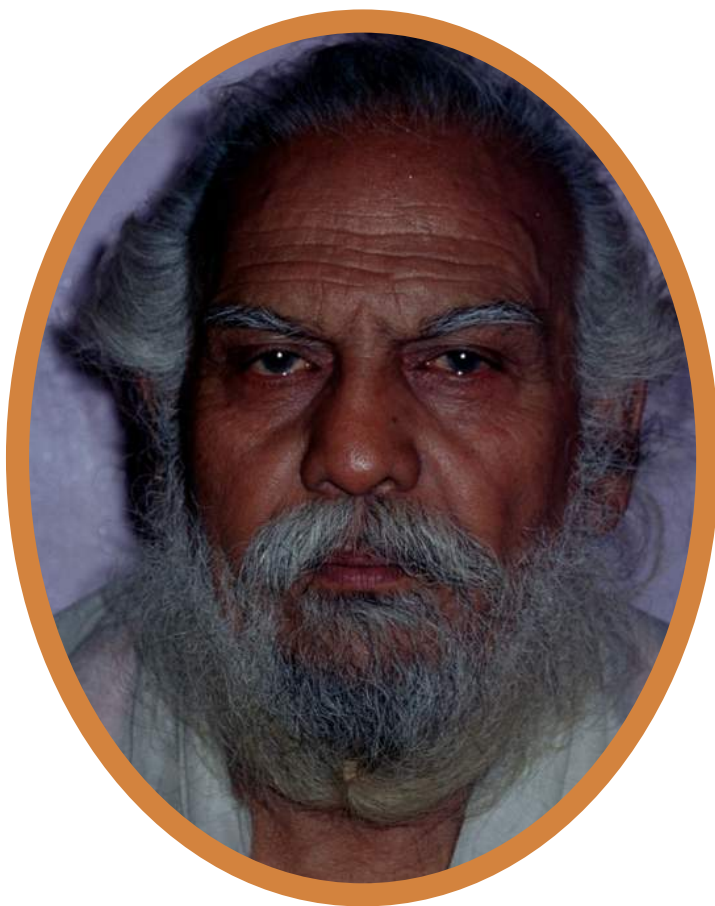


Il tempio sacro a Poharadevi (Foto R. Ceolin)

Il luogo storico della cremazione di Sant Sevalal Maharaj si trova a Poharadevi (alias "Jagadamba devi") nello stato del Maharashtra, diventato un importante centro di pellegrinaggio dove i devoti hanno costruito un tempio in suo onore.



Pellegrini all'interno del tempio di Poharadevi (Foto R. Ceolin)



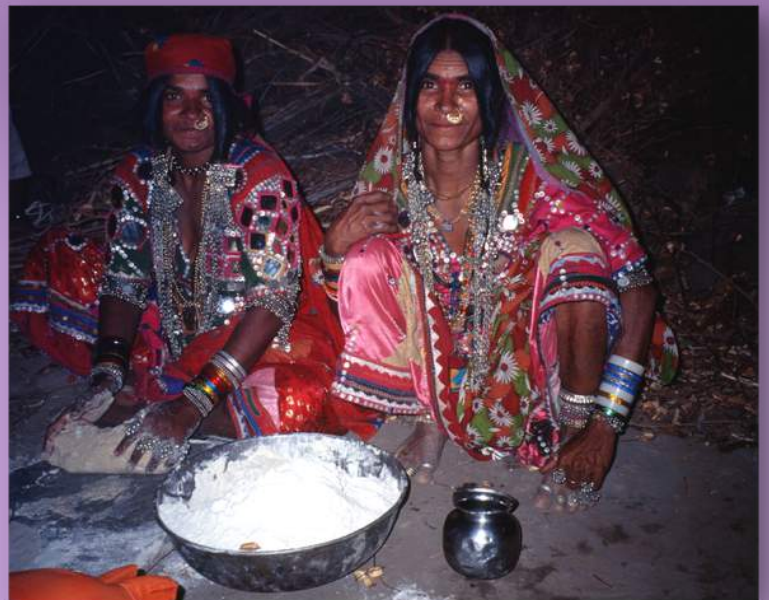
Il leader religioso Sant Ramrao Maharaj è stato un santo di spicco conosciuto in tutta l'India

Pohradevi è un luogo sacro di culto dove vengono venerati anche i "santi viventi" della comunità Banjara. Sant Ramrao Maharaj, il principale leader religioso morto il 31 ottobre del 2020 a 89 anni (suo successore è stato eletto all'unanimità il nipote Mahant Babusing Maharaj), è stato un santo di spicco conosciuto in tutta l'India, con centinaia di migliaia di seguaci; seppur mai direttamente associato alla politica, molti politici importanti, come per esempio l'attuale primo ministro Narendra Modi, sono venuti qui in passato per ottenere la sua benedizione.

La gran parte dei Banjara è ufficialmente di religione indù, ma le loro credenze sono pagane. Molto devoti ma anche superstiziosi, durante il festival capita di vedere un po' ovunque pellegrini strisciare per terra tra la gente (e le immondizie...), fare piccoli sacrifici di animali, prove di forza a noi "incomprensibili" o addirittura passare sotto la pancia di qualche cavallo nella speranza che questo non scalci perché verrebbe interpretato come un segno nefasto.

I Banjara, ufficialmente di religione indù, sono molto devoti (Foto: R. Ceolin)







In queste zone dell'India i cavalli sono piuttosto rari, l'arrivo quindi di un guru in sella a uno di questi animali è un attestato della sua posizione di privilegio e un segno di protezione.

Come in tutte le comunità zingare tradizionali, anche per i Banjara la partecipazione ai riti è severamente vietata agli estranei, per avere accesso al festival e fare delle fotografie bisogna essere introdotti da qualcuno che conosce gli anziani della tribù.

Quando nel 2001 un amico indiano mi fece conoscere questo luogo straordinario ero ignara della sua importanza sacrale e del grande privilegio che avrei avuto nel poter parlare direttamente con Sant Ramrao Maharaj, una persona molto particolare e intuitiva alla quale raccontai *Le Pèlerinage des Gitans*, di cui peraltro era a conoscenza, auspicando un possibile gemellaggio con Santes-Maries-de-la-Mer (purtroppo mai riuscito).

Chissà, probabilmente in quell'occasione ricevetti anch'io la sua benedizione, di cui però non mi ricordo o forse alla quale allora non diedi importanza!

I gitani sono anche superstiziosi e le loro credenze sono pagane.

Il sollevamento di un pesante sasso, una prova di forza a noi "incomprensibile"

(foto: R. Ceolin)

DRAGHI D'ORIENTE E D'OCCIDENTE

A CURA DELLA REDAZIONE



Interessante momento di incontro e confronto tra Oriente e Occidente su un tema iconografico e simbolico fortemente presente in entrambe le tradizioni: il tema del drago, appariscente esempio di "ibrido" mitologico, presente nella mitologia e nelle tradizioni popolari di molte culture fiorite nei diversi continenti. Quasi ovunque l'immagine del drago si intreccia e si sovrappone a quella del serpente, al punto che in taluni dizionari lessicali dei motivi simbolici, i due termini sono considerati praticamente sinonimi.

È comunemente diffusa anche la percezione del drago come archetipo del mondo e dell'uomo, nonché incarnazione delle paure ancestrali dell'uomo, del suo timore dell'ignoto. Ma dal confronto delle variegata immagini di "drago", risulta evidente una diversa percezione, e quindi un diverso contenuto simbolico del drago nelle culture occidentali e nelle culture dell'Estremo Oriente, in particolare quella cinese. «Il drago, con le sue valenze simboliche e la varietà di elementi che concorrono a caratterizzarlo, emerge dal fondo più arcaico della civiltà che lo ha



ha concepito e con la quale vive in simbiosi al punto da incarnarne la concezione fondamentale dell'Universo, inteso come unità di Cielo-Terra-Uomo» (Romano Maria Carlotta in Lucidi, 1981).

Tra le iniziative per la promozione di San Pietro al Monte, sito già riconosciuto nella "international tentative liste", come Bene dell'UNESCO, con altri sette notevoli siti benedettini italiani (Subiaco, Montecassino, Farfa, San Vincenzo al Volturno, Sacra di San Michele, Sant'Angelo in Formis, San Vittore alle Chiuse), il Comune di Civate (LC) in collaborazione con la locale Associazione Luce Nascosta e con ICOO ha promosso un incontro di studio sul tema dell'icona del drago, prendendo spunto dal magnifico affresco raffigurante il Drago dell'Apocalisse che è ormai diventato emblema della Abbazia civatese.

È stato presentato il libro "L'Apocalisse di San Pietro al Monte e altri draghi d'occidente" (Associazione Luce Nascosta) nel quale Carlo Castagna, storico e autore di vari volumi su diversi aspetti relativi all'abbazia di San Pietro al Monte, traccia una panoramica degli innumerevoli episodi di presenza della figura del drago o del serpente nelle tradizioni culturali e artistiche del mondo Mediterraneo e del Vicino oriente, dall'antichità fino al Medioevo, comprendendo le tradizioni

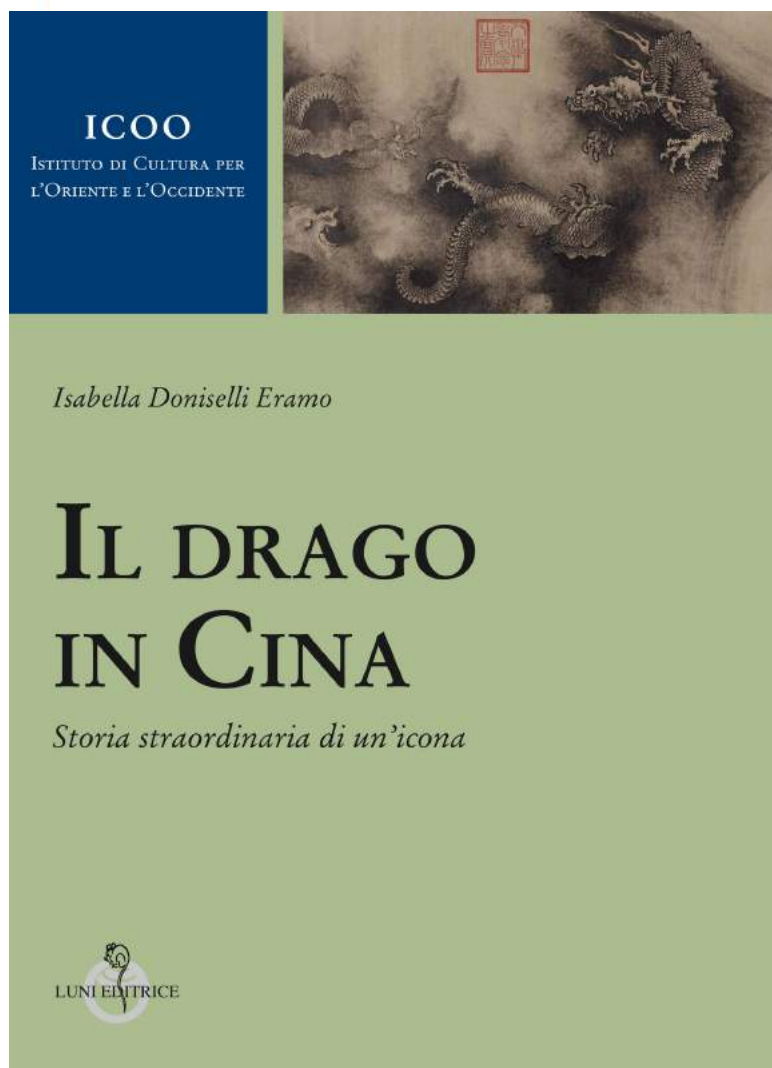


cristiane medievali legate ai Santi sauroctoni. A confronto è stato presentato anche il volume "Il Drago in Cina. Storia straordinaria di un'icona" di Isabella Doniselli Eramo (Collana Biblioteca ICOO, Luni Editrice), che esplora l'evoluzione attraverso i secoli dell'immagine del drago nella tradizione cinese.

In particolare sono state messe in evidenza le profonde differenze tra il portato simbolico della figura del drago in Cina e in Occidente, differenze che permangono nonostante l'evoluzione che l'idea del "drago" ha subito in entrambi i mondi culturali.



San Pietro al Monte, Civate (LC) candidata a Sito UNESCO



PRESENTAZIONE DEI VOLUMI

IL DRAGO IN CINA
Storia straordinaria
di un'icona
di Isabella Doniselli

**L'APOCALISSE
DI SAN PIETRO
AL MONTE**
e altri Draghi d'Occidente
di Carlo Castagna

VENERDI' 27 MAGGIO
ore 20.45



San Pietro al Monte, affresco dell'Apocalisse, XI sec, particolare

«Ovunque il drago porta con sé una forte valenza simbolica di potenza e di forza. Ma emerge una profonda diversità che va molto oltre l'aspetto iconografico, le diverse leggende e i miti. In Occidente l'uomo percepisce se stesso come regolatore del cosmo antropocentrico, caricato della responsabilità di riordinatore del caos primigenio e di controllore degli elementi naturali. In questo contesto il drago incarna le forze avverse della natura e il mito dell'eroe che deve uccidere il drago si pone come metafora del superamento delle paure innate, come metafora del rito di iniziazione, della prova che il ragazzo deve affrontare per entrare nello status di adulto, forte, virile, capace di affrontare e dominare le avversità. Appunto di sconfiggere il drago» (I. Doniselli Eramo, *Il Drago in Cina*). In Cina, come in gran parte dell'Estremo Oriente, l'uomo ha un approccio diverso con il mondo che lo circonda. Sceglie di integrarsi, di conciliarsi con le forze della natura, di adattarsi al cosmo, anche subendolo, se necessario. Di qui i riti, le tradizioni, le feste che hanno per obiettivo il compiacere il drago, simbolo della natura, allo scopo di suscitare le manifestazioni favorevoli, le forze positive, esorcizzandone contestualmente il lato negativo.

Il drago rappresenta il punto cardinale Est, che in quanto luogo di origine del sole, è l'immagine della rinascita, della trasformazione, della vita stessa. Il drago è creatura benevola, simbolo della forza e della fertilità maschile, è simbolo dello yang, principio attivo dell'energia, della luce, della forza. Trascorre l'inverno sotto terra e al risveglio, nell'equinozio di primavera, quando riemerge per volare verso il cielo, provoca il primo tuono e dà inizio alle piogge primaverili, benefiche per l'agricoltura (I. Doniselli Eramo, cit.). In chiusura di serata Romano Negri presidente emerito della Fondazione Comunitaria della Provincia di Lecco e attuale Coordinatore del Progetto Unesco per San Pietro al Monte, ed Emilio Amigoni segretario del progetto stesso, hanno aggiornato sullo stato dell'arte dell'iter intrapreso e sulle nuove richieste pervenute dalla Commissione Unesco Internazionale.

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

18 GIUGNO

ORE 10.00-17.00

SALA CREMONESI

INGRESSO LIBERO

AFGHANISTAN CROCEVIA DI CULTURE

Un convegno pensato per scardinare l'immagine immobile di un Paese in crisi. Partendo da prospettive differenti (storica, culturale, artistica) i relatori, in questa giornata di studio, **ci restituiscono l'identità di un Paese che è stato, sin dall'antichità, punto nevralgico di contatto tra il mondo occidentale, l'Iran, l'India e la Cina.**

libri sul tema, un momento musicale per ricreare le atmosfere di quelle remote regioni dell'Asia Centrale, lungo la Via della Seta.

Convegno organizzato da



In collaborazione con:



Scopri il programma
e prenota il tuo posto
centropime.org/eventi



Centro Pime
via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano
☎ 02 43 82 01
✉ centropime@pimemilano.com
🌐 centropime.org

Sabato 18 giugno 2022 ore 10.00-17.00
Milano, Centro Pime - CENTRO MISSIONARIO

AFGHANISTAN

crocevia di culture

Convegno organizzato da Biblioteca PIME

In collaborazione con ICOO

PROGRAMMA

Moderano

Isabella Doniselli Eramo (ICOO) e Chiara Zappa (AsiaNews)

Alessandro Balistrieri - ICOO

L'Afghanistan antico, centro e margine di imperi

Michele Tallarini - Università degli Studi di Bergamo

L'Afghanistan e le vie della seta: tra commerci e conflitti

Maria Angelillo - Università degli Studi di Milano

Gandhara, una regione ad alta interferenza culturale e i suoi frutti

Vanna Scolari Ghiringhelli - Collezionista e studiosa di armi orientali

Il "Khyber Pass" e la Daga del Khyber

Giuseppe Solmi - Studio Bibliografico Solmi

Manoscritti afghani

Renzo Freschi - Galleria Renzo Freschi Asian Art

Il collezionismo di arte del Gandhara

Vittorio Bedini - Collezionista

I tappeti delle guerre afghane

Performance di musica afghana

Anna Maria Martelli - ISMEO

La spiritualità islamica nelle voci di alcuni grandi poeti

Lettura di testi di poeti mistici sufi (a cura di Andrea Zaniboni)

p. Filippo Lovison - Pontificia Università Gregoriana di Roma

Afghanistan crocevia dell'Asia. Settanta anni dopo

Gholam Najafi - Scrittore e poeta

Fili di un tappeto consumato: le etnie afghane

Emanuele Giordana - Atlanteguerre.it e Afgana

Minoranze, diritti e crisi umanitaria in Afghanistan

FUKUSHI ITO - MISHIMA CODE II

Fino al 3 luglio - Venezia, Sala San Tommaso

Campo Santi Giovanni e Paolo

<http://fukushiito.moon.bindcloud.jp>

<https://www.artemidepr.it/fukushi-ito>

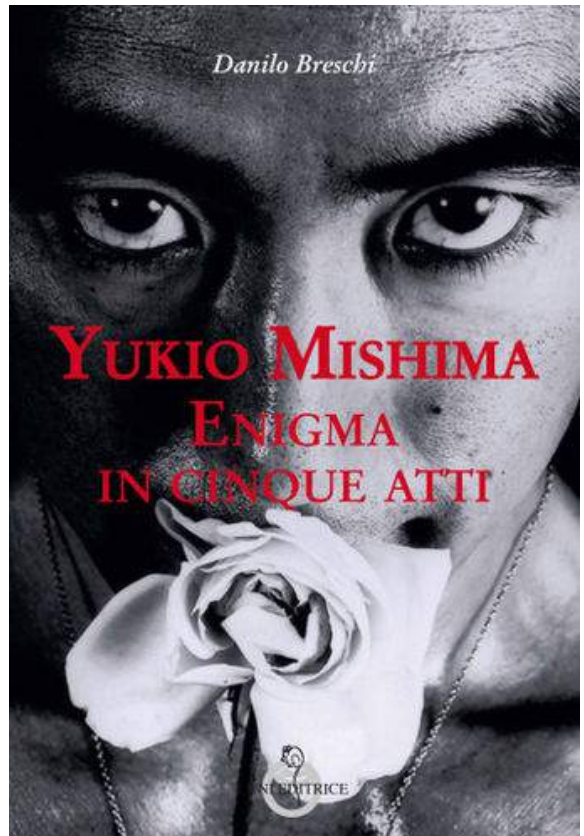
https://www.youtube.com/channel/UCrH01if_BdVskTUfVxZMVpA

La mostra MISHIMA CODE II, dell'artista giapponese Fukushi Ito, presenta un'importante installazione di opere che chiude dieci anni di ricerca dedicata a Yukio Mishima. Un lungo percorso, durante il quale l'artista sviluppa attraverso la sperimentazione di linguaggi, materiali e nuove tecnologie, i temi sollevati da Mishima, realizzando opere di grande impatto visivo ed emotivo.

«Il valore esistenziale, si potrebbe dire antropologico e spirituale delle immagini ispirate al corpus letterario e biografico di Mishima - ha scritto uno dei curatori della mostra, Roberto Mastroianni - diventano il terreno di gioco di una ricerca da parte di Fukushi Ito, che si snoda tra fotografia, computer drawing e scultura installativa e, nello stesso tempo, si presentano come un omaggio alla figura del grande scrittore giapponese, alla sua vita, produzione e poetica».

In occasione della mostra, Fukushi Ito ha inoltre realizzato il suo primo NFT con l'opera "In The Space, in The Time / Mishima Code k6" prima opera NFT ad entrare a far parte della collezione MAIIM, il Centro internazionale d'Arte Contemporanea Multimediale di Genova, prossimo all'apertura.

La mostra è curata da Virginia Monteverde e Roberto Mastroianni, organizzata da Art Commission in collaborazione con Etherea Art Gallery e MAIIM, con il patrocinio del Consolato Generale del Giappone a Milano. Sono inoltre in programma eventi collaterali dedicati a Yukio Mishima.



Yukio Mishima. Enigma in cinque atti

Autore: Danilo Breschi

pp. 256 - ISBN: 9788879847179



IL SOGNO DELLA CAMERA ROSSA
dal 14 giugno al 3 luglio –
San Francisco Opera House
<https://www.sfopera.com/>

Nell'ambito dello speciale cartellone allestito per le celebrazioni per i 100 anni della fondazione, la San Francisco Opera House propone un melodramma ispirato al celebre romanzo "Il sogno della camera rossa", con musiche di Bright Sheng e libretto di David Henry Hwang.

"Il sogno della camera rossa", noto anche come "La storia della pietra", è uno dei grandi romanzi della letteratura cinese. Fu scritto durante il regno dell'imperatore Qianlong (regno 1736-1796) da Cao Xueqin (1715 o 1724 – 1763 o 1764), ma fu dato alle stampe solo nel 1792, a trent'anni dalla morte dello scrittore che ne aveva lasciate soltanto versioni manoscritte. Interventi successivi di letterati amici dell'autore, di discendenti e degli stessi editori che ne hanno curato la stampa, hanno reso possibile che oggi ne esistano diverse versioni.

L'opera conta 120 capitoli, attraversati da una molteplicità incredibile di personaggi e da un numero enorme di vicende intrecciate, che tendono ad allontanarsi dall'intrigo centrale. Il romanzo presenta, infatti, un meticoloso ritratto dei Jia, una ricca ed aristocratica famiglia cinese che rivestiva diversi incarichi di rilievo in una città non meglio identificata, la quale per molti aspetti ricorda le Nanchino e Pechino del tempo. Il centro del racconto è rappresentato dal triangolo amoroso tra il protagonista Jia Baoyu e due sue cugine. Molti aspetti della storia di questa famiglia sono ispirati direttamente da eventi accaduti sotto il regno di Kangxi (regno 1662-1722). Vengono fornite informazioni di rilievo sulle strutture familiari dell'epoca, gli stili di vita, le tradizioni, l'economia, i costumi, la religione, l'arte, l'estetica, la sessualità, le convenzioni sociali. Il romanzo appare come un'allegoria della vita, ma traspare anche l'intento di rappresentare un amaro ritratto della Cina dell'epoca e del periodo di decadenza che stava per avvolgerla. Tutto ciò ha fatto sì che ancora oggi il romanzo offra un chiaro e dettagliato ritratto della Cina della dinastia Qing.

IL POTERE FEMMINILE NEL MONDO
fino al 25 settembre –
British Museum, Londra
<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/feminine-power-divine-demonic>

La mostra "Potere femminile: dal divino al demoniaco" accompagna in un viaggio attraverso 5.000 anni di credenze negli esseri spirituali femminili. Per la prima volta, sculture, dipinti e oggetti dedicati provenienti da culture antiche e medievali di tutto il mondo sono riuniti con opere d'arte moderna e contemporanea per far luce sulla diversità dei modi in cui l'autorità e la femminilità sono state percepite, celebrate, temute e comprese, attraverso la storia e attraverso i continenti.

La mostra, la prima in assoluto nel suo genere, offre uno sguardo interculturale sulla profonda influenza degli esseri spirituali femminili nell'ambito delle religioni e delle credenze tradizionali ed esplora il ruolo significativo che dee, demoni, streghe, spiriti femminili e sante hanno svolto - e continuano a svolgere - nel plasmare la nostra comprensione del mondo.

Gli interrogativi a cui l'esposizione tenta di rispondere riguardano temi quali: In che modo tradizioni diverse vedono la femminilità? Come è stata percepita l'autorità femminile nelle culture antiche? Dalla saggezza alla passione e al desiderio, dalla guerra alla giustizia e alla misericordia, la diversa espressione dei poteri spirituali femminili in tutto il mondo e in tutte le epoche spinge a riflettere anche su come è percepita oggi la femminilità.



ARCHIVIO TERZANI ON LINE

Fondazione Cini – Venezia

<https://www.cini.it/>

Visita l'archivio digitale del Fondo Terzani.

È ora possibile accedere all'importante e ricco archivio fotografico e documentale di Tiziano Terzani custodito a Venezia alla Fondazione Giorgio Cini. Con la pubblicazione online dell'archivio si restituisce un ritratto inedito del noto giornalista scomparso nel 2004, a partire dai suoi documenti personali e dalle circa 8.600 fotografie.

Dopo la sua morte, dapprima la biblioteca personale (2012) e poi l'archivio (2014) sono stati donati dalla famiglia Terzani alla Fondazione Giorgio Cini Onlus e conservati dal Centro Studi di Civiltà e Spiritualità Comparate della Fondazione.

Dopo una prima fase di riordino, il progetto sull'archivio Terzani si è sviluppato con la descrizione archivistica dei documenti sulla piattaforma online e il parallelo lavoro di messa in sicurezza e condizionamento dei materiali. Il centro ARCHiVe ha quindi realizzato la digitalizzazione dell'intera collezione di positivi fotografici, assieme ad altri materiali particolarmente rilevanti, per renderli accessibili al pubblico, attuando così uno degli obiettivi della Fondazione: promuovere le nuove modalità di diffusione del sapere e la vitalità della cultura.



IL GRANDE VUOTO

fino al 4 settembre- Museo d'Arte Orientale MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/mostra-il-grande-vuoto>

Quello di "vuoto" è un concetto centrale per la dottrina buddhista: il vuoto non è solo l'istante che precede la nascita di tutte le cose, ma è anche il vuoto finale, la liberazione di tutti gli esseri senzienti a un livello cosmico.

L'esposizione "Il grande Vuoto. Dal suono all'immagine", che inaugura al MAO di Torino il 6 maggio, è dedicata proprio a questi concetti: la mostra vuole offrire al pubblico un'esperienza multisensoriale particolarmente coinvolgente.

È esposta una rarissima thangka tibetana del XV secolo, la più preziosa delle collezioni del MAO, che ritrae Maitreya, il Buddha del Futuro raffigurato in splendide vesti e seduto sul trono dei leoni, con le mani atteggiare nella dharmacakramudra (il gesto della messa in moto della Ruota della Legge), che rivela la sua futura missione di promulgatore della Dottrina; il Buddha regge gli steli di piante e fiori, simboli germinali di una futura liberazione.

Nelle ultime due sale trovano infatti spazio centinaia di fotografie di tulku, parte di una collezione di immagini realizzate dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri, che ritraggono i Buddha viventi appartenenti alle scuole buddhiste e bonpo in tutte le aree del mondo dove si pratica il buddhismo tibetano; i tulku sono figure salvifiche la cui "mente di saggezza" rinasce in nuovi corpi per condurre l'umanità verso la salvezza e il Grande Vuoto... verso la buddhità. In questo senso non si tratta di semplici ritratti fotografici, ma di autentici oggetti di venerazione, che contengono la sacralità della presenza: si ritiene infatti che l'immagine abbia lo stesso potere del tulku stesso, o più precisamente che l'immagine e il tulku siano inscindibili. Questa raccolta, iniziata oltre una decina di anni fa dall'artista Paola Pivi, conta oggi migliaia di immagini e costituisce quello che è attualmente il più grande archivio di immagini di tulku al mondo (<http://tulkus1880to2018.net/>)

IL GIAPPONE A CORTE

Fino al 12 marzo 2023 – Queen's Gallery, Buckingham Palace, Londra
<https://www.rct.uk/visit/the-queens-gallery-buckingham-palace>

350 anni di relazioni tra Regno Unito e Giappone e Giubileo di Diamante per i 70 anni di regno della Regina Elisabetta II sono le due ricorrenze celebrate dalla mostra alla Queen's Gallery di Buckingham Palace "Giappone, corte e cultura". La Collezione Reale possiede alcuni degli esempi più significativi di arte e design giapponese nel mondo occidentale. Per la prima volta, i pezzi più importanti di questa eccezionale collezione sono riuniti per raccontare la storia di oltre tre secoli di scambi diplomatici, artistici e culturali tra le famiglie reali e imperiali britanniche e giapponesi.

Dall'armatura da samurai inviata a Giacomo I nel 1613, al cofanetto laccato, regalo di incoronazione per la regina Elisabetta II nel 1953, la mostra include pezzi rari di porcellana e lacca, armature di samurai, paraventi ricamati, stampe e dipinti. Ogni oggetto esposto riflette materiali e tecniche particolari del Giappone e tutti insieme rivelano lo scambio cerimoniale, diplomatico e artistico che lega le due corti d'Oriente e d'Occidente, aprendo una nuova finestra sul fenomeno degli scambi e delle reciproche influenze anche in campo artistico e culturale.



STILE KIMONO: LA COLLEZIONE JOHN C. WEBER

Fino al 20 febbraio 2023 – MET Museum, New York
<https://www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2022/kimono-style>

La mostra ripercorre la trasformazione del kimono dal tardo periodo Edo (1615-1868) fino all'inizio del XX secolo, quando l'indumento a forma di T è stato adattato allo stile di vita delle donne giapponesi moderne. Espone una notevole selezione di opere dalla rinomata collezione d'arte giapponese di John C. Weber che esplora i reciproci scambi artistici tra il kimono e la moda occidentale.

Durante il periodo Edo (1603-1868) le tecniche di tessitura, tintura e ricamo per le quali il Giappone è famoso raggiunsero il loro apice di raffinatezza artistica e i maggiori committenti erano i membri della classe militare al potere che fecero della sontuosità dei loro kimono, un vero e proprio status simbol. Nel frattempo anche la classe mercantile, con il costante incremento delle sue fortune, iniziò a commissionare kimono sempre più fastosi.

In epoca Meiji (1868-1912) l'introduzione dell'abbigliamento occidentale e la modernizzazione e i mutamenti sociali cambiano radicalmente il rapporto tra kimono e committenza. Ormai molte più donne hanno accesso ai kimono di seta che iniziano a essere distribuiti già confezionati e a prezzi più accessibili nei moderni store. Allo stesso tempo stilisti e couturier occidentali iniziano a prendere spunto dai kimono e utilizzano i tessuti di seta orientali per le loro creazioni, consentendo allo "stile Kimono" di affermarsi anche nella moda occidentale.

La mostra – così come il catalogo che l'accompagna – illustra dettagliatamente questa evoluzione e la forza dell'influenza del kimono sulla moda contemporanea.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00
18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it